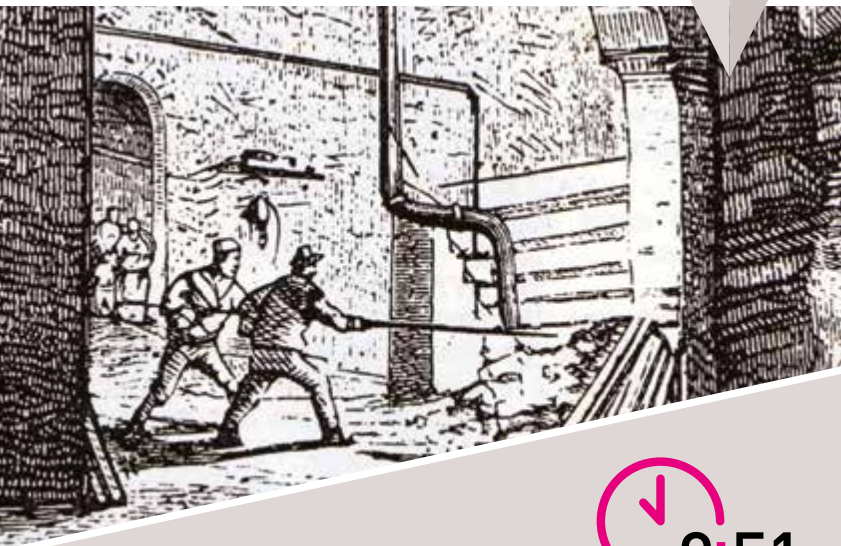


Lecco

SMART GUIDE

9



La via del ferro

Archeologia industriale
lungo la Vallata del Gerenzone



0:51



TEMPO DI
CAMMINO
STIMATO



In collaborazione e con il contributo di



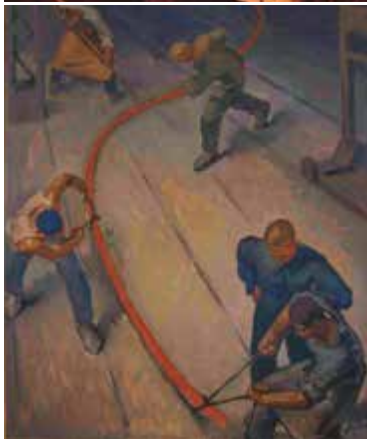
Comune di Lecco



Sistema Museale Urbano Lecchese



Lecco e il ferro: una storia lunga 2000 anni



Sopra:

- La Vallata del Gerenzone all'inizio del Novecento:
A. Bucci, *Veduta di Lecco*, 1928, collezione privata
- A. Colombo, *La laminatura*, 1938,
Si.M.U.L. Galleria Comunale d'Arte

In copertina: Anonimo, *Vecchia ferriera lecchese verso la metà del XIX sec.*, in C. Cantù,
Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, 1858

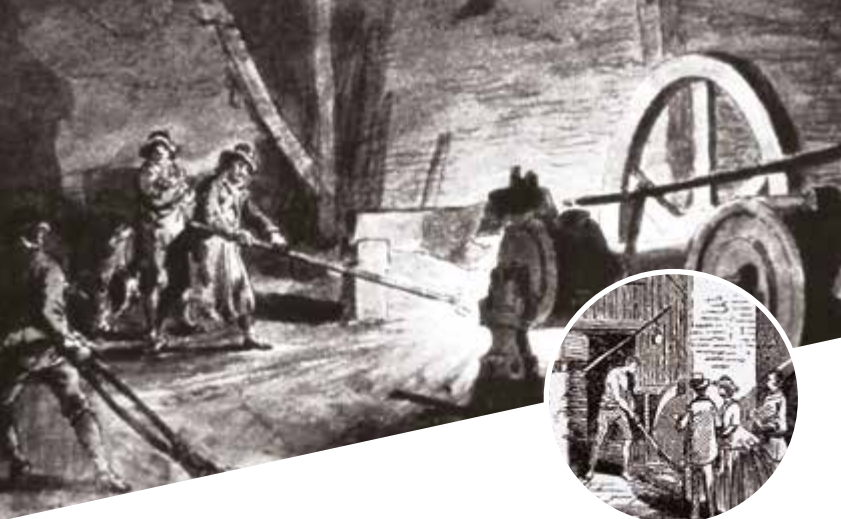
La storia del Lecchese è caratterizzata da una precoce vocazione metallurgica, favorita dalla presenza di tutte le risorse necessarie: miniere, boschi e quindi carbone di legna per scaldare gli altiforni, corsi d'acqua per azionare le macchine. Proprio lungo un torrente, il Gerenzone, si sviluppò nel corso dei secoli una fitta rete di fabbriche e fucine che plasmò vita e mentalità degli abitanti. Dal Medioevo l'acqua fu sfruttata con un complesso sistema di canalizzazioni grazie a cui, per secoli, gli imprenditori produssero e lavorarono ferro, rame e ottone.

Dalla seconda metà dell'Ottocento il comparto metallurgico si trasformò in industria nel senso moderno, grazie anche all'opera pionieristica di alcuni imprenditori, che importarono dall'estero macchinari e metodi di produzione più avanzati dal punto di vista tecnologico. Sorsero i grandi laminatoi, eredi delle "fucine grosse", e aziende meccaniche in cui una mano d'opera più ampia veniva impiegata in processi propriamente industriali. Tuttavia sopravvissero a lungo anche metodi di lavorazione prevalentemente artigianali, con pochi operai altamente specializzati, magli e trafilé.

Per tutto il XX secolo Lecco crebbe come centro siderurgico e meccanico e divenne il terzo polo industriale d'Italia. Negli ultimi decenni le grandi industrie sono state sostituite da piccole e medie imprese altamente specializzate e automatizzate, che utilizzano leghe metalliche importate da altri continenti, e localizzate in altri siti dell'area urbana lecchese.

[...] in cadenza di Lecco il malleo domator del bronzo tuona dagli antri ardenti

Ugo Foscolo, "Le Grazie"



Qualche consiglio prima di iniziare il tour

L'area del Gerenzone può essere visitata attraverso un'**escursione all'insegna dell'ecosostenibilità**: ti invitiamo quindi a muoverti con i **mezzi pubblici** e **a piedi**.

Il tour si compie nell'arco di una o di mezza giornata, in base al tuo interesse a far precedere l'escursione dalla visita al Museo Storico presso Palazzo Belgiojoso.

Ti ricordiamo che il museo durante la settimana è aperto solo la mattina.

Trovi gli orari sulla pagina del sito 11.

Oppure puoi scegliere di seguire l'ordine dei siti come indicato sulla cartina, dal punto più alto a quello più basso.

Per raggiungere il sito n. 1 "Opere

IIdrauliche", ti consigliamo di prendere l'autobus Linea 1 [fermata presso la Stazione FS] e scendere al capolinea Laorca, oppure alla fermata Laorca-Barona, più vicina al sito. Procedi quindi a piedi per via Ramello.

Il sito n. 2 "Metallurgica Celeste Piazza" in via Ramello 2, si trova a circa 100 metri e si raggiunge a piedi.

Il sito n. 6 "Diga del Paradone" si trova in prossimità del "Liceo Leopardi" in via Mazzucconi 71, puoi raggiungerlo a piedi, oppure con il bus linea 1, scendendo alla fermata "Quarto".



I

Opere idrauliche

rione di Laorca, alla fine di via Ramello

Data di costruzione:
dal sec. XIV

I primi opifici per la lavorazione del ferro sorsero sulle rive del torrente Gerenzone, inizialmente nel tratto più alto che attraversa il rione di Laorca.

Il corso d'acqua, per la sua portata, fu sfruttato al meglio dai produttori metallurgici attraverso una complessa serie di canali di derivazione, che permisero l'ubicazione di un maggior numero di aziende, collocandole anche a quote superiori rispetto al letto principale del fiume.

Queste infrastrutture comprendevano opere idrauliche, ponticelli, salti, derivazioni e chiuse, che regolavano

il flusso del fiume in caso di piene o magre stagionali.

L'utilizzo di queste acque nel corso dei secoli diede luogo a diversi conflitti legali tra imprenditori e abitanti della vallata, soprattutto a causa dell'inquinamento delle acque stesse. Per questo motivo, negli anni '20 del Novecento, i proprietari delle fabbriche decisero di costituirsi in Consorzio, al fine di ottenere lo sfruttamento esclusivo del torrente.

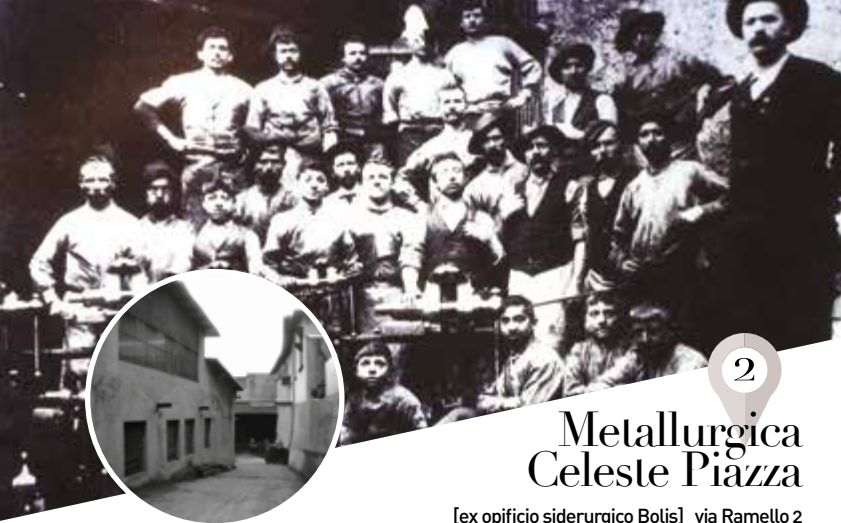
Nonostante le profonde trasformazioni del tessuto produttivo, dell'impianto urbanistico e dei rioni collocati lungo il torrente, intervenute negli ultimi anni, rimangono ancora riconoscibili parti di questa fitta maglia di opere idrauliche.



Prossima tappa: **Metallurgia Celeste Piazza - ex opificio siderurgico Bolis**



1'



2

Metallurgica Celeste Piazza

[ex officio siderurgico Bolis] via Ramello 2

Data di costruzione:

primo nucleo antecedente al 1819

Nel 1834 l'opificio risulta di proprietà di Francesco Bolis e successivamente, alla fine del XIX secolo, di Fortunato Piazza. La famiglia Piazza ampliarà le trafilerie acquistando le proprietà delle vicine ditte Gerosa [nel 1904] e Società Trafilerie e Corderie Italiane [nel 1938].

Il complesso viene ristrutturato negli anni '40 del Novecento, ma conserverà inalterato, almeno fino al 1990, il reparto forgiatura con un maglio "a caduta" e gli attrezzi tradizionali appesi ai muri.

Nelle fucine "trafilere" come questa, le "vergelle", sottili barre metalliche ricavate dai semilavorati prodotti nelle "fucine

grosse", venivano riscaldate e modellate per essere arrotondate. Successivamente venivano fatte passare attraverso la "trafila", una robusta e spessa lastra di acciaio dotata di fori di misura decrescente, da cui si otteneva il filo di ferro.

In epoca medievale questa operazione veniva svolta artigianalmente da un operaio specializzato, il "tirabagia" che, seduto su una specie di altalena sospesa su un buco nel terreno, tirava il filo con delle grosse pinze. Dal XVIII sec., invece, questa manovra era svolta attraverso molteplici passaggi, per ridurre il diametro dei "tondini", da un gruppo di operai specializzati, con l'ausilio di ingranaggi meccanici attivati da mulini idraulici.



Prossima tappa: **Residenza "Orme sull'acqua" - ex Laminatoio di Malavedo**



5



3

Residenza “Orme sull’acqua”

[ex Laminatoio di Malavedo] via Crocetta 1

Data di costruzione:

primi nuclei antecedenti al 1760

Il Laminatoio di Malavedo nel 1870 era gestito consorzialmente dalle famiglie Redaelli, Falck e Bolis. L'edificio forniva il semilavorato a tutte le fabbriche lecchesi ed era il risultato dell'accorpamento di due precedenti fucine settecentesche. Tale impianto rispecchiava l'impostazione della struttura produttiva tradizionale: alcune "fucine grosse" fabbricavano il semilavorato per le "fucine piccole" che producevano utensili, filo di ferro, oggetti di consumo, chiodi, elementi per costruzioni.

La tecnologia del laminatoio "a cilindri" era stata importata dall'alsaziano Enrico Falck a Dongo nei primi dell'Ottocento e successivamente a Lecco. Nei primi anni

del Novecento i due maggiori imprenditori, Falck e Redaelli, spostarono le proprie attività nell'area urbana milanese, dando vita a grandi complessi industriali. Nel 1906 lo stabilimento venne trasformato in una cartiera, attiva fino agli anni '60 e, dopo vent'anni di abbandono, parzialmente ristrutturata e destinata a uso residenziale. Nella nuova costruzione alcuni elementi architettonici e la presenza dei canali ricordano la funzione originaria. Si notino soprattutto i tetti "a shed" decorati in cotto, unici in tutta la vallata. La copertura "a shed" era particolarmente usata nel XIX sec. perché permetteva un'illuminazione diurna uniforme, grazie alle vetrature a diversa inclinazione che conferivano al tetto il profilo a "denti di sega".



Prossima tappa: **Trafilerie di Malavedo**



5



4

Trafilerie di Malavedo

via Credee 29

Data di costruzione:

primi nuclei antecedenti al 1760

L'edificio attuale, trasformato e ristrutturato, nasce da un sito particolarmente importante nella metà dell'Ottocento, costituito da una "fabbrica sociale" e da una fucina con un "maglio". Quest'ultimo era un dispositivo meccanico per modellare e temprare il ferro deformandolo plasticamente, solitamente azionato da un mulino idraulico.

A seconda del prodotto finale, esistevano due tipi di maglio: a "testa d'asino" e "a proboscide", che erano utilizzati rispettivamente per modellare utensili in ferro e per la produzione di paioli e vasellame in rame.

La fabbrica venne acquistata da Giorgio Enrico Falck nel 1873.

Nel 1930 il grande industriale vendette questi opifici ai valsassinesi Gianola, che operarono successivi ampliamenti e ristrutturazioni.

Il complesso, ulteriormente rinnovato tra il 1960 e il 1970, riveste comunque un importante interesse, sia per la produzione di energia elettrica, grazie all'utilizzo delle acque stesse, sia perché era la sede principale della Falck prima del suo trasferimento a Sesto San Giovanni. L'opificio è tuttora in attività, mentre la turbina, che veniva utilizzata per la produzione di energia elettrica, non è più in funzione dal 2012.



Prossima tappa: **ex Trafileria F.lli Bonaiti fu Giuseppe**





5

Trafileria F.lli Bonaiti fu Giuseppe

via Boiardo 6/8/10/12 e via Mazzucconi 62

Data di costruzione:

prima metà del Settecento,
attestato con certezza dal 1792

L'opificio era dotato di quattro ruote "a cassette", che oggi non esistono più. Precedentemente l'edificio era utilizzato esclusivamente come fucina e trafileria. La vasta struttura era destinata alla produzione di minuterie metalliche, funzione ancora oggi riconoscibile, specialmente in alcune parti in stato di abbandono nei pressi del fiume, mentre le altre partizioni risultano alterate o demolite.

Il piano terra dell'edificio situato in via Boiardo 6, è caratterizzato dalla presenza dell'originaria volta in mattoni, attualmente intonacata, considerata una testimonianza

molto interessante per quanto riguarda l'aspetto delle prime fucine della Valle. Nel 1892 il complesso, dopo essersi ingrandito, venne acquistato dai Bonaiti, che ne restarono proprietari fino agli anni '60 del Ventesimo secolo. Oltre ad essere la loro abitazione, la struttura possedeva una mensa e un dormitorio per i turni di notte, locali non più identificabili.

Questo abbinamento tra la residenza dei proprietari e gli ambienti produttivi è, del resto, tipico di tutta la struttura insediata della Vallata del Gerenzone.

Nel 1990 sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione per la costruzione di abitazioni, ma una parte del complesso è ancora oggi in stato di abbandono.



Prossima tappa: **Diga del Paradone**





6

Diga del Paradone

al termine di via Boiardo

La diga è stata costruita per derivare dal corso del Gerenzone un canale principale, la "fiumicella", già citato negli Statuti medioevali di Lecco e dunque molto antico. Il condotto oltrepassa i quartieri di Rancio e San Giovanni, per poi sfociare nel lago, nel centro di Lecco, in un punto oggi non più visibile ma riscontrabile nelle mappe più antiche.

Una seconda derivazione artificiale scendeva lungo la vallata, con un percorso più vicino al letto del torrente, in grado di portare l'energia idraulica nei singoli opifici collocati, a diverse altezze, in prossimità del corso d'acqua.

Anche questo percorso si concludeva nel lago, in località Malpensata, in un punto vicino, ma distinto dalla foce del Gerenzone e non più identificabile.

L'attuale sistemazione del canale risale alla fine del sec. XIX, anche se nel 1920 le griglie in legno vennero sostituite con paratie in ferro.

Gestita in passato dal Consorzio del Gerenzone, la diga del Paradone è un'opera significativa d'ingegneria idraulica. Inoltre è uno dei punti più interessanti del percorso, grazie al suo buon stato di conservazione, nonostante non sia più in funzione.



7

ex Catenificio Maggi

via San Michele del Carso 29

Data di costruzione:

prima metà sec. XIX

Il primo complesso dell'edificio fu commissionato dalla Ditta Gerosa, proprietaria di alcune filande nella zona, e ospitava un filatoio da seta, precedente al 1837.

Nel 1920 il setificio venne convertito in un'officina meccanica. Qualche anno dopo lo stabilimento venne comprato dalla Ditta Maggi, la quale vi collocò un catenificio. L'opificio, che faceva parte del Consorzio del Gerenzzone, era dotato di una grande ruota "a palette" ora non più esistente, un sistema di propulsione con il quale si trasmette energia meccanica all'acqua per ottenere una spinta.

Nel 2012 iniziarono i lavori di ristrutturazione del complesso per uso residenziale.

La struttura del filatoio all'interno risulta completamente alterata, ma è ancora riconoscibile esternamente, per la tipica scansione di numerose finestre oblunghe e il suo sviluppo in verticale.

In questo tipo di opifici si praticava la "torcitura" del filo di seta, ovvero l'accoppiamento ritorto di due o più fili ricavati, nelle filande, dal bozzolo.

Questa operazione veniva realizzata attraverso dei "mulini meccanici" azionati dall'energia idraulica, fino all'invenzione della macchina a vapore.

I più antichi furono ideati a Bologna alla fine del XVI secolo.



8

Ditta Carera Felice & C.

via Mazzucconi 14

Data di costruzione: sec. XVIII

I primi nuclei, impiegati in una "folla per la lana" e in alcune fucine per "tirare il ferro", sono antecedenti al 1760.

La struttura industriale, invece, nacque dall'unione di due precedenti opifici che furono inglobati e modificati da differenti proprietari.

La folla da panno venne trasformata in filanda tra il 1876 e il 1881 dai Carera e reimpiegata come trafilatura.

A metà del sec. XVIII il sito fu registrato nella sua interezza dal catasto Teresiano come "fucina di sette ruote".

Questi meccanismi risultano presenti anche nelle mappe del Consorzio

del Gerenzone del 1920, con l'aggiunta di alcune trombe eoliche che avevano la funzione di elevare la temperatura del forno impiegato per "animare" un maglio, ancora funzionante nel 1995.

Una ruota di legno, in discreto stato di conservazione, è ancora oggi collocata nel sito originario ed è inoltre visibile il luogo dov'era posta una seconda ruota. Delle altre ruote, invece, non rimane traccia. Anche i capannoni, nonostante siano deteriorati, presentano la fisionomia architettonica delle industrie del secolo scorso.

Dal 2012 l'edificio è in stato di degrado, nonostante sia ancora presente una parziale attività produttiva.



Prossima tappa: ex Filatoio Sala Maria (già Abys vecchio)



7



9

ex Filatoio Sala Maria

[già Abys vecchio] via Mentana 75/77/79

Data di costruzione:

primo nucleo metà sec. XVIII

L'opificio venne realizzato dalla famiglia dell'architetto Giuseppe Bovara, a cui si attribuisce la ristrutturazione.

Il corpo che si affaccia sulla strada è rimasto invariato e valorizzato da particolari decorativi, come il finto bugnato, i marcapiani e i timpani laterali.

Il filatoio rimase di proprietà del gruppo industriale Bovara fino alla metà dell'Ottocento, quando venne acquisito per circa dieci anni dalla Ditta Abys [1842-1852] e poi dal gruppo Sala, importante anch'esso nel campo della lavorazione della seta, il cui principale centro di produzione si trovava sempre a Lecco, nell'ex Seminario di Castello.

A metà dell'Ottocento, nei pressi del filatoio venne costruito un torcitoio conosciuto come "Abys nuovo". Nel 2012 l'opificio venne utilizzato per costruire abitazioni private.

La manodopera nei filatoi, soprattutto nel sec. XIX, era principalmente costituita da donne molto giovani e da bambine. Le condizioni di lavoro erano molto difficili: i turni duravano dalle 7 alle 19 con brevi pause, la paga era molto bassa e le ragazze provenienti dalle campagne permanevano in dormitori accorpatis alla fabbrica. I locali dove si lavorava non venivano arieggiati in modo efficiente ed erano molto polverosi. Tali condizioni erano il motivo del proliferare tra le operaie di malattie, soprattutto respiratorie, e ne causavano il precoce invecchiamento.



Prossima tappa: **Capannone neogotico ex Ditta Antonio Badoni**



10'



Capannone neogotico ex Ditta Antonio Badoni

corso Matteotti 7

Data di costruzione:

1841

Nella seconda metà del XIX sec. la tradizionale metallurgia lecchese si dotò di vere e proprie industrie soprattutto grazie all'opera di Giuseppe Badoni, che introdusse nelle sue fabbriche importanti innovazioni tecniche provenienti dall'estero, come il "puddellaggio" [ossigenazione e arricchimento della ghisa con altri minerali] e l'impiego di forni "a riverbero".

Con questi impianti si progettavano e producevano macchinari per l'industria tessile e ferroviaria. Grazie al collegamento tra metallurgia e meccanica, la Badoni fu in grado di realizzare in tutto il mondo edifici in ferro, locomotive, linee ferroviarie e telefoniche, ponti e gasdotti.

All'interno del capannone si trovavano un "soffiatoio" e un "ventilatore ad acqua" azionati da ruote idrauliche alimentate dalla "fiumicella" e, intorno al 1920, da moderne turbine idroelettriche, non più esistenti. Il complesso era utilizzato come officina, fonderia da ghisa e stabilimento per costruzioni meccaniche fino al 2012, quando la ditta Badoni cessò ogni attività e l'edificio venne abbandonato.

La famiglia Badoni nel Settecento era già proprietaria di vari opifici lungo il corso del Gerenzone e in altre località lecchesi. Nel 1841, per evidenziare il proprio prestigio, acquistò un "mulino" sul quale eresse un capannone in stile "neogotico", di chiara impronta romantica, riconoscibile ancora oggi dalle grandi finestre "a sesto acuto".



Prossima tappa: **Palazzo Belgiojoso Museo Storico e Museo Archeologico**



**II**

Palazzo Belgiojoso Museo Storico e Museo Archeologico

Corso Matteotti 32

Data di costruzione:
prima metà sec. XVIII

Palazzo Belgiojoso dal 1927 è sede dei Musei Civici e oggi fa parte del Sistema Museale Urbano Lecchese [Si.M.U.L.]. Al suo interno ospita tre musei: Archeologico, Storico, di Storia Naturale. Il percorso sulla storia industriale di Lecco comincia dall'ultima sala del Museo Archeologico, dedicata alla metallurgia. Qui si trovano le riproduzioni in scala di una miniera di ferro medievale e di una fucina, oltre a reperti ferrosi ritrovati nel sito archeologico dei Piani d'Erna, il più antico sito metallurgico delle Alpi. Numerosi pannelli illustrano i processi di estrazione, fusione e lavorazione del ferro, dalle origini alla fase protoindustriale. Si procede quindi nel Museo Storico: la Sala virtuale

dell'Industria Lecchese associa l'esposizione di alcuni reperti d'epoca a innovativi supporti multimediali e documentazione iconografica e cinematografica. La più importante delle postazioni, il "finger-mouse", introduce al visitatore la storia economico-sociale e l'evoluzione dei sistemi produttivi del distretto industriale lecchese. Altre testimonianze materiali sono conservate nell'attigua Sala del Risorgimento: un rarissimo registro manoscritto, relativo alla gestione della fucina grossa di San Giovanni alla Castagna e una carabina del 1851 prodotta a Lecco dalla Fabbrica Armi Lombarde per le truppe di Garibaldi. Completano il percorso alcuni macchinari d'epoca collocati nel parco e provenienti da diversi opifici.

Orari di apertura: mar - ven 9,30-14 [ultimo ingresso 13,30] / sab - dom 9,30-18 / lunedì chiuso

1 da Opere idrauliche a Metallurgica Celeste
Piazza **2**: via Ramello

2 da Metallurgia Celeste Piazza a Residenza "Orme sull'acqua" **3**:
via Ramello,
via Tommaso Campanella,
via Crocetta

3 da Residenza "Orme sull'acqua" a Trafilerie di Malavedo **4**:
via Crocetta,
via Enrico Giorgio Falck,
Corso San Michele del Carso,
via Credee

4 da Trafilerie di Malavedo a Trafileria F.lli Bonaiti fu Giuseppe **5**:
via Credee,
Corso San Michele del Carso,
via Della Roggia,
via Padre Domenico Mazzucconi

5 da Trafileria F.lli Bonaiti fu Giuseppe a Diga del Paradone **6**:
via Padre Domenico Mazzucconi verso il Gerenzene

9 Ex Filatoio Sala Maria

11 Palazzo Belgiojoso Museo Storico e Museo Archeologico

10 Capannone neogotico ex Ditta Badoni

Opere idrauliche

Metallurgica Celeste Piazza

Residenza "Orme sull'acqua"

Diga del Paradone

Trafileria F.lli Bonaiti fu Giuseppe

Ex Catenificio Maggi

Ditta Carera Felice & C.

6 da Diga del Paradone a ex Catenificio Maggi. **7**:
via Mazzucconi, via Della Roggia,
Corso San Michele del Carso

7 da ex Catenificio Maggi a Ditta Carera Felice & C. **8**:
Corso San Michele del Carso,
via IX Febbraio, via Renato Fucini,
via Padre Domenico Mazzucconi

8 da Ditta Carera Felice & C. a ex Filatoio Sala Maria **9**:
via Padre Domenico Mazzucconi,
via Renato Fucini, via Dei Partigiani,
via Mentana

9 da ex Filatoio Sala Maria a Capannone neogotico ex Ditta Badoni **10**:
via Mentana, via Carlo Mauri,
Corso Matteotti

10 da Capannone neogotico ex Ditta Badoni a Palazzo Belgiojoso **11**: Corso Matteotti



In collaborazione
e con il contributo di



Comune di Lecco



Sistema Museale Urbano Lecchese



In collaborazione con



Con il contributo di



TRAFILERIE DI MALAVEDO srl



Questa “smart guide” è nata nell’ambito del progetto **Fiumi di memoria - Valorizzazione degli itinerari di archeologia industriale lecchese** per la promozione culturale e turistica del territorio, promosso da **Comitato Provinciale Arci Lecco** in collaborazione e con il contributo di **Comune di Lecco - Servizio Giovani - Assessorato alla Cultura e alle Politiche Giovanili** e **Sistema Museale Urbano Lecchese**, in collaborazione con **Teka Edizioni** e un’esperienza di **alternanza scuola-lavoro** delle classi del **Liceo A. Manzoni** di Lecco che ha avuto luogo nell’anno scolastico 2017/2018.

Questa guida vuole essere uno strumento di **valorizzazione e di conoscenza del patrimonio di archeologia industriale** presente nella città di Lecco e, in particolare, delle strutture presenti lungo la **Vallata del fiume Gerenzone**.

Qui numerose sono le testimonianze delle forme organizzative relative la lavorazione protoindustriale e industriale del ferro, elemento che caratterizzava fortemente l’area di Lecco dal punto di vista socio-economico e che oggi rappresenta un imprinting tanto reale dell’identità collettiva quanto vagamente vissuto.

Gli studenti delle classi 3DL e 4DL del Liceo Manzoni, coordinati dai docenti, dagli operatori del Servizio Giovani e dal Sistema Museale Lecchese, hanno individuato e descritto 11 punti di interesse storico-artistico organizzati in un itinerario fruibile a tutti. I ragazzi sono stati accompagnati nella ricerca storica e successiva elaborazione di informazioni relative ai siti considerati e hanno partecipato ad un workshop di fotografia ambientale per la realizzazione delle immagini presenti nella guida.

Grazie al contributo di **Fondazione Comunitaria del Lecchese** **Associazione Pio Galli**, **API Lecco** e **Trafilerie di Malavedo srl**, oggi è possibile stampare e diffondere questa guida ai giovani e a tutta la cittadinanza lecchese per far conoscere e valorizzare questo patrimonio storico-artistico presente in città, anche nell’ambito del progetto **Avere Cura del Bene Comune**.